

Strumenti di ricerca e informazioni

RASSEGNA DI VOLUMI DI ARGOMENTO STORICO
IN AMBITO LOMBARDO
2017-2018

Costantino Cipolla, Alessandro Fabbri, Fabio Introini, Clemente Lanzetti, Michele Marzulli, Cristina Pasqualini, *Il Giubileo della Misericordia in Lombardia*, Milano, FrancoAngeli, 2017, 290 pp.

Il volume presenta i principali risultati di un'originale ricerca sociologica sul Giubileo straordinario della Misericordia, l'Anno Santo annunciato da papa Francesco nella primavera del 2015. Il Giubileo si è significativamente distinto da quelli che l'hanno preceduto fin dai tempi del Medioevo in virtù di due aspetti rilevanti: la dislocazione geografica come dimensione non solo fisica ma altresì simbolica, con l'attenzione alle periferie anche esistenziali della contemporaneità e, in secondo luogo, per la sua natura spiccatamente sociale, essendo dedicato al tema della misericordia. Per studiare questo evento era quindi necessario un approccio innovativo, maggiormente attento a come la Chiesa ma anche i fedeli hanno vissuto il Giubileo: da una parte, una Chiesa locale che in tutti i suoi angoli più remoti, anche nella profonda provincia lombarda, è stata costretta ad assumere su di sé l'onere organizzativo e ideativo dell'evento; dall'altro, la necessità di esprimere in maniera molto concreta la vocazione solidale del Giubileo. La ricerca, condotta da studiosi dell'Università di Bologna e della Cattolica di Milano, ha utilizzato diversi strumenti della ricerca qualitativa e quantitativa per esplorare in maniera approfondita l'esperienza del Giubileo da parte dei suoi protagonisti.

Daniele Rama, Roberto Pretolani, *Il sistema agro-alimentare della Lombardia. Rapporto 2017*, Milano, FrancoAngeli, 2017, 400 pp.

Il *Rapporto 2017* sulla situazione e le prospettive del sistema agro-alimentare in Lombardia costituisce un contributo organico alla conoscenza delle caratteristiche di uno dei più importanti sistemi regionali nel panorama europeo. L'obiettivo del *Rapporto*, giunto alla quindicesima edizione, è quello di fornire indicazioni agli operatori del settore e un quadro di riferimento complessivo per gli attori pubblici. La prima parte del volume riporta l'analisi dei principali avvenimenti dell'anno e delle prospettive del sistema a livello regionale e in-

Storia in Lombardia, anno XXXVIII, n. 1, 2018

DOI: 10.3280/SIL2018-001012

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

ternazionale. La seconda parte è composta inizialmente da un ampio quadro di sintesi delle caratteristiche strutturali ed economiche del sistema. Seguono tre capitoli dedicati all'analisi delle politiche agricole a livello comunitario, nazionale e regionale, con una fotografia della loro attuale configurazione e l'esame delle tendenze in atto. Nella terza parte del *Rapporto* si considerano le principali componenti del sistema agro-alimentare: distribuzione al dettaglio, industria alimentare e agricoltura, comprendendo anche l'analisi degli scambi con l'estero del sistema regionale e nazionale. La quarta parte è riservata alla disamina dei fattori di produzione, e in particolare degli impieghi di manodopera, dei mezzi tecnici, del credito agrario e del mercato fondiario. La parte conclusiva del volume riguarda l'analisi delle più significative filiere delle produzioni vegetali e animali della regione. Per ciascuna di esse vengono descritti gli andamenti congiunturali della produzione agricola, della trasformazione, dei consumi e dei prezzi dei prodotti. Il capitolo monografico è dedicato alle produzioni biologiche della regione, evidenziando l'incidenza che queste hanno nei rispettivi comparti. Un ulteriore approfondimento monografico, infine, è dedicato alle caratteristiche delle attività ittiche, pesca e acquacoltura, presenti nella regione lombarda.

Valeria Bellazzi, Valeria Cantoni, *Viaggiatori stranieri in Lombardia*, Genova, De Ferrari, 2017, pp. 233, ill.

Esiste un filo conduttore che si snoda attraverso le pagine, rappresentato da quell'insieme di stupore e curiosità, attrazione e pregiudizio che viviamo ogniqualvolta giungiamo in un paese straniero. Il senso della scoperta e della conferma risuonano nelle parole di questi viaggiatori che, in qualche momento della loro vita, hanno percorso le strade lombarde. Diventiamo, di volta in volta, compagni di viaggio dei pellegrini medievali, attraversiamo al fianco dei turisti settecenteschi i disagiati valichi alpini, avvistiamo con sollievo la Pianura Padana, visitiamo estasiati con i poeti romantici le grandi opere del Rinascimento e corriamo su una traballante Balilla lungo il Naviglio Pavese.

Eugenia Bianchi, Alessandro Rovetta, Alessandra Squizzato, a cura di, *Le arti nella Lombardia asburgica durante il Settecento. Novità e aperture*, Atti del Convegno di Studi, Milano, 5-6 giugno 2014, Università Cattolica del Sacro Cuore e Pinacoteca di Brera, Milano, Scalpendi editore, 2017, 464 pp.

Il volume, pensato quale omaggio a Simonetta Coppa da parte di studiosi e amici, raccoglie gli Atti del Convegno dedicato alle arti nella Lombardia asburgica durante il Settecento, svoltosi nel giugno del 2014 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e la Pinacoteca di Brera. Quelle giornate di studio sono state un momento di riflessione artistica e storiografica su un'epoca che, dopo la rassegna milanese presso Palazzo Reale del

1991, non ha avuto altre occasioni d'indagine complessiva. Come quell'iniziativa, servita a puntare i riflettori della critica su fatti della storia dell'arte italiana fino a quel momento considerati di secondo ordine, il Convegno ha fatto emergere la complessità di un secolo difficile da inquadrare entro schemi univoci e definiti, aprendo anche a nuove sollecitazioni e a inesplorate direttrici di ricerca. Mancano numerosi tasselli per arrivare alla comprensione di un secolo così sfaccettato e multiforme, ma questo volume rappresenta un passo avanti nella conoscenza, grazie ai suoi contributi dedicati a episodi mai abbastanza indagati, ad aggiornamenti di catalogo, a riletture critiche e a inediti affondi storiografici.

Renata Meazza, Nicola Scaldaferrì, a cura di, *Patrimoni sonori della Lombardia. Le ricerche dell'Archivio di Etnografia e Storia Sociale*, Roma, Squilibri, 2017, 224 pp., ill., (con cd audio e dvd).

Una straordinaria esperienza di studio e di ricerca, che in trent'anni ha contribuito in modo determinante alla valorizzazione della cultura tradizionale lombarda, è ricostruita dalla viva voce di alcuni dei suoi protagonisti (Guido Bertolotti, Sandra Mantovani, Renata Meazza, Bruno Pianta, Glauco Sanga e Italo Sordi) e nei saggi di altri ricercatori (Serena Facci, Agostina Lavagnino, Nicola Scaldaferrì, Rossella Schillaci e Stefano Vaja), mentre nella sezione fotografica è offerta una sintesi del ricchissimo *corpus* di immagini raccolte negli anni, dal Fondo Paul Scheuermeier ai servizi di Maurizio e Federico Buscarino, Pierluigi Navoni e Ferdinando Scianna.

Nel CD allegato al volume, oltre ad alcuni brani tratti dalle successive raccolte, sono riproposti i contenuti di un disco in vinile, *Cultura tradizionale in Lombardia*, curato da Roberto Leydi nel 1972 e di fondamentale importanza per comprendere motivazioni e finalità sottese alla nascita dell'AESS. Del tutto inediti i materiali presenti nel DVD, dalle prime documentazioni dei riti carnevaleschi alle animazioni per mercati di battitori e imbonitori, dai ritmi che cadenzano una partita di calcio ai canti che accompagnano devozioni e feste religiose. Esito di una fruttuosa collaborazione con il LEAV-Laboratorio di Etnomusicologia e Antropologia visuale dell'Università degli Studi di Milano, il volume offre un quadro inedito della cultura tradizionale in Lombardia, restituita all'ascolto e alla visione attraverso i suoi esponenti più emblematici, dalle sorelle Bettinelli al suonatore di piffero Ernesto Sala, dalla famiglia Bregoli alla guaritrice Caterina Dondi.

Roberto Cassanelli, Maria Grazia Balzarini, Elisabetta Rurali, *Lombardia gotica*, Milano, Jaca Book, 2017, 321 pp., ill.

Culla per l'Italia dell'arte romanica, la Lombardia è protagonista anche di una straordinaria, feconda stagione gotica che, dalle esperienze cistercensi della

metà del XII secolo, giunge sino alla metà del XV. Mentre le prime abbazie cistercensi nascono precocemente attorno a Milano sotto il segno di San Bernardo, che passa dalla città nel 1135, la cultura cittadina si esprime con compiutezza nella perfetta geometria dei palazzi pubblici, ancora singolarmente superstiti. Ma è con l'affermarsi del dominio visconteo che inizia a costituirsi un ambito territoriale corrispondente, grosso modo, all'attuale Lombardia. L'interesse si sposta progressivamente dal tessuto diffuso delle specifiche individualità cittadine al cuore del potere signorile, che esprime con forza il proprio orientamento culturale. Sorgono le grandi fabbriche viscontee: il Duomo di Monza, il Palazzo Ducale di Milano, seguiti via via da una serie eccezionale di edifici che culmina nella infinita vicenda del Duomo di Milano (tra le grandi cattedrali d'Europa). Il gusto visconteo favorisce gruppi familiari di scarpellini che dal luogo di origine (Campione, sul lago di Lugano) vengono definiti "Campionesi", e che diffonderanno in tutta l'Italia settentrionale un linguaggio scultoreo aspro e severo. Ma non si tratta di una realtà chiusa e impenetrabile. Giotto prima, Giovanni di Balduccio poi introdurranno le novità della cultura gotica dell'Italia centrale. La fine del Trecento si caratterizza per una diffusa circolazione internazionale di stilemi e cultura sotto il segno tenero e raffinato del gusto cortese. L'arte-guida è la miniatura che impone formule e si consuma nello spazio breve di un foglio di pergamena. E a un codice squadernato è assimilabile il ciclo di pitture murali che la famiglia Zavattari realizza tra il 1444 e il 1446 nella Cappella di Teodolinda a Monza, sigillando una storia di due secoli.

Giulio Busi, Ermanno Finzi, a cura di, *Lombardia judaica. I secoli aurei di Mantova e un caso emblematico della Shoah milanese*, Firenze, Giuntina, 2017, 140 pp.

Il progetto *Rimon. Percorsi ebraici e comunità locali in Lombardia*, cofinanziato dalla Fondazione Cariplo, ha preso l'avvio nel 2013 con il coordinamento della comunità ebraica di Milano. Il risultato più evidente è la realizzazione del sito web www.itinerariebraici.it – prima rete dedicata all'ebraismo lombardo, in particolare per le province di Mantova, Cremona, Brescia e Milano –, che individua le risorse culturali di un territorio significativo per estensione e per rilevanza storica. L'analisi delle dinamiche storiche che hanno condotto alla nascita, al consolidamento e alla mobilità delle comunità ebraiche lombarde è alla base di *Rimon*, che prevedeva interventi strutturali per il recupero o la valorizzazione di luoghi storici della memoria ebraica, attività di formazione in merito alla cultura ebraica in Lombardia e iniziative di animazione territoriale, soprattutto con riferimento all'enogastronomia e alla fruizione dei beni storico-architettonici ebraici.

Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa, a cura di, *Un seminario sul Manierismo in Lombardia*, Milano, Officina Libraria, 2017, 339 pp., ill.

Due docenti di Storia dell'arte moderna stanno preparando, per conto del Comune di Milano, una mostra a Palazzo Reale: è il 2014. L'esposizione, dedicata a *Bernardino Luini e i suoi figli*, affronta la cultura figurativa della Lombardia del Cinquecento. Ad aiutarli è un gruppo di allievi, che vanno dai venti ai trent'anni, dai triennialisti ai dottorandi di una moderna università di massa. Da quell'esperienza nascono approfondimenti riguardo un campo poco esplorato di studi, quando in Lombardia sono i governatori spagnoli a fare il bello e il cattivo tempo. Su per giù tra il 1535 e la fine del secolo. Gli artisti vengono soprattutto da fuori e sembrano contendersi un territorio dove nessuno detta legge. Su questo sfondo arrivano a Milano, più volte, Tiziano (ma soprattutto i suoi quadri, primo fra tutti *l'Incoronazione di spine* oggi al Louvre) e tanti pittori dai territori della Serenissima e da Vercelli, Lodi e Cremona. In tale quadro di ricerca, tra testi e immagini ci si spinge dalla Bassa al Sacro Monte di Varallo, fino alle private simpatie del giovane Carlo Borromeo per l'antichità, prima di diventare il severo arcivescovo di Milano.

Mauro Natale, a cura di, *Bramantino e le arti nella Lombardia francese (1499-1525)*, Milano, Skira, 2017, 508 pp., ill.

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno di Studi *Bramantino e le arti nella Lombardia francese*, tenutosi a Lugano il 6 e 7 novembre 2014, in occasione della mostra *Bramantino. L'arte nuova del Rinascimento lombardo*, presentata dal Museo Cantonale d'Arte dal 28 settembre 2014 all'11 gennaio 2015. I ventotto contributi di quelle giornate di studio sono qui raggruppati in quattro sezioni: la prima raccoglie interventi relativi alla personalità del Suardi e alla sua attività, con una particolare attenzione portata alle committenze e ai significati, spesso enigmatici, che le raffigurazioni del pittore comportano. Il rapporto di Bartolomeo Suardi con l'architettura costruita e dipinta costituisce la seconda parte di questa raccolta. Anche in codesto particolare settore, il profilo dell'artista è rimasto a lungo elusivo; gli interventi qui raccolti riscoprono la specifica dimensione del modo di operare di Bramantino, colto trasgressore dei canoni adottati nella pratica contemporanea e ideatore, suggeritore più che architetto, di forme nuove. La terza sezione è focalizzata sugli aspetti tecnici delle opere di Bramantino e presenta il risultato di indagini tecniche e restauri compiuti in occasione della Mostra luganese. Ad eccezione di Leonardo da Vinci, Bramantino è l'unico pittore fra quelli attivi a Milano tra Quattro e Cinquecento le cui opere sono state oggetto di ammirazione e di imitazione intorno e poco dopo la metà del secolo XVI. Su questo tema è organizzata la quarta parte del volume, in cui emergono nuove figure di artisti e in cui sono proposte

importanti acquisizioni per la storia di quella che potremmo definire in senso lato la “fortuna” bramantiniana.

Giuseppina Vitale, *L'anima in fabbrica. Storia, percorsi e riflessioni dei preti operai emiliani e lombardi (1950-1980)*, Roma, Studium, 2017, 176 pp.

I preti operai iniziarono a lavorare in Francia durante la Seconda guerra mondiale e, dalla fine degli anni Sessanta, anche in Italia alcuni sacerdoti entrarono in fabbrica per condividere le condizioni di vita dei lavoratori. Lo sviluppo dell'esperienza italiana assunse caratteri del tutto singolari, anche per le differenze esistenti nelle varie regioni e per la coincidenza con le fasi più turbolente della contestazione nel post-Concilio. Scegliere il lavoro manuale, per una parte del clero italiano, significò non soltanto un tentativo di ritorno alle comunità cristiane delle origini, ma pure partecipare attivamente alle lotte sociali e politiche che stavano investendo la società.

Il caso emiliano e quello lombardo, ora presentati nel libro, permettono di conoscere in maniera ravvicinata le riflessioni di natura teologico-pastorale e le scelte politico-sociali costantemente al centro delle discussioni nei convegni nazionali del collettivo dei preti operai italiani e della loro azione a livello locale.

Claudio Tognozzi, a cura di, *Il cicloturismo al tempo del Liberty. 100 percorsi di 100 anni fa. Lombardia e dintorni 1895-1904*, Varese, Macchione Editore, 2017, 138 pp.

Erano i tempi in cui la bicicletta si definiva “macchina” (o “bicicletto”, al maschile, sino a fine Ottocento). Il ciclista era il “velocipedista” e le donne in bicicletta “signore bicicletteste”, a cui spesso venivano consigliati un abbigliamento e un portamento consoni. Nascevano i primi *globe-trotter* ciclisti, che pedalavano per tutta l'Europa. In un articolo, un cronista descrive la sua traversata ciclistica sulla strada napoleonica del Sempione. Domodossola-Briga: 60 km in 10 ore, con bici a mano nelle gallerie. Il passaggio doganale in bicicletta era un'operazione molto complessa e si svolgeva in 15-30 minuti. E c'era un dazio molto oneroso: si pagava fino a 0,70 lire al chilo. Per una volta battevamo gli svizzeri quanto a manutenzione delle strade e sul servizio in generale: «Lo stradino al rifugio dell'Engeloch è sgarbatissimo... Gli ultimi 3 chilometri sopra Brig sono in cattivissima manutenzione, molto fangosi e polverosissimi».

Antonio Marino, *L'altra trincea. La Grande Guerra e il “fronte interno” a Como*, Editoriale Lombarda, 2017, 242 pp.

I retroscena della Grande guerra nella realtà domestica di una città di provincia come Como, ricavati dalla consultazione dei giornali, con alcune integrazioni

d'archivio. La stampa del tempo, locale e nazionale, può infatti puntualmente restituire i riscontri di ciò che accade quotidianamente in un luogo e quindi costituire un prezioso promemoria per quanti, a distanza di tempo, provano a ricucire fatti e detti, testimonianze e dicerie, per fornire un convincente ritratto di ciò che è stato e ricordare anche quanti, rimasti a casa, hanno elevato un secondo fronte, un'altra trincea, a sostegno dei figli, dei padri, dei fratelli in divisa.

Gianmarco De Angelis, «Raccogliere, pubblicare, illustrare carte». Editori ed edizioni di documenti medievali in Lombardia tra Otto e Novecento, Firenze, Firenze University Press, 2017, 266 pp.

Un lungo Settecento, in diretta continuità con la tradizione erudita e il metodo editoriale muratoriano, e un brevissimo Ottocento, racchiuso fra il primo decennio postunitario e le soglie della Grande guerra, quando l'avvento di una nuova e professionalizzata generazione di studiosi (Bonelli, Vittani, Torelli, Manaresi) imporrà anche in Lombardia una svolta radicale nel campo delle ricerche paleografico-diplomatistiche: sono queste le coordinate (concettuali prima ancora che cronologiche) del libro, che per la prima volta affronta in chiave storiografica una stagione centrale nella medievistica regionale e ripercorre carriere, progetti, iniziative degli individui e delle istituzioni che l'hanno animata. Ci sono al centro gli editori e le edizioni di documenti medievali della Lombardia, ma vi ruotano attorno spazi più larghi e protagonisti ben più famosi della cultura regionale. Viene seguito il processo di definizione di una moderna filologia diplomatica nelle edizioni di fonti lombarde, segnandone le tappe salienti e i momenti di svolta, ma sullo sfondo campeggiano i temi più ampi (e più forti, e ideologicamente connotati) della medievistica pre e postunitaria: la questione longobarda, il mito della civiltà comunale nella cultura risorgimentale, l'identità dello Stato visconteo-sforzesco. Passare in rassegna editori ed edizioni di documenti medievali in Lombardia tra Otto e Novecento significa far luce, da un'angolazione tutt'altro che secondaria, sulle dinamiche stesse di organizzazione della ricerca storica regionale, entro una dialettica vivace e ricca di implicazioni non solo scientifiche tra l'egemonico centro milanese e i municipalismi talvolta riottosi delle molte periferie.

Emanuele Cerutti, *Bresciani alla Grande Guerra. Una storia nazionale*, Milano, FrancoAngeli, 2017, 559 pp.

Nella sua prefazione a questo volume, Giorgio Vecchio pone la basilare questione delle coordinate metodologiche che hanno guidato la ricerca realizzatasi in questo studio. Il "cosa" è lo spaccato di una parte cospicua della società maschile bresciana che visse la prova di quella guerra. Ma, in questo caso, è soprattutto il "come" che fa la differenza. L'idea d'origine di attuare uno studio

quantitativo tramite campionatura su fonti quasi inutilizzate – i ruoli matricolari amalgamati *ad hoc* con altre, inconsuete fonti complementari – si è evoluta sino a divenire un’analisi comparata fra la realtà bresciana e quella nazionale per vagliarne affinità e differenze. Ma i numeri non sono la storia, anche se aiutano a interpretarla, o a manipolarla. Dalla lunga ricerca è emersa una notevole massa di importanti testimonianze di vita vissuta e sofferta da quegli uomini, bresciani e non, che non doveva cadere ancora una volta nell’oblio. I risultati rivelano come nel campione bresciano, basato sulle classi più provate, le perdite e il dissenso siano stati maggiori alla media nazionale. Ma soprattutto dimostrano come la composizione del Regio Esercito mutò dai profili regionali del 1915 al *melting* postnazionale del 1918, fatto decisivo che consentì di condurre un’efficace guerra difensiva. Il volume, infine, documenta sistematicamente l’evoluzione di quasi ogni aspetto, anche il più umile, della vita dei militari nelle “due guerre” degli italiani, quella offensiva e quella difensiva, e la “morfologia della memoria”.

Gabriele Pagani, *Storie d’acqua. Contado di Milano: dalla formazione della Pianura alla civiltà dei fontanili e dei navigli lombardi*, Milano, Edizioni Furlan, 2017, 273 pp.

Il presente lavoro costituisce un altro tassello utile per la conoscenza del vasto tema delle acque della Pianura. I corsi d’acqua del capoluogo lombardo sono visti – e confrontati – con la fondamentale documentazione d’archivio e delle risultanze archeologiche. Fiumi, canali, fontanili sono raccontati fin dalla più remota antichità. Così Milano scopre che ha un naviglio di epoca romana, la Vepra, ma ha anche navigli sconosciuti o perché ormai coperti e dimenticati, o perché progettati (nel Cinquecento, secolo d’oro per queste infrastrutture) e mai realizzati, come il naviglio tra Como e Milano, Varese e Milano, il Naviglio del sale, per il collegamento tra la città e il Po.

Il saggio dà spazio – nell’esteso pianeta acque – alle terme imperiali di epoca romana e, anche, alle acque oligominerali, scoperte per caso durante gli scavi di pozzi presso l’Arena e per le quali viene progettato, a metà del secolo scorso, uno stabilimento termale per i milanesi, mai però realizzato.

Antonio Maria Orecchia, a cura di, «Lo spettro del federalismo». *La ricostruzione dell’Italia e le libertà locali tra politica, stampa e opinione pubblica in Lombardia nel secondo dopoguerra*, Milano-Udine, Mimesis, 2017, 354 pp.

Il volume raccoglie parte del vivace dibattito sul centralismo, il federalismo e le libertà locali che si accese in Italia appena conclusasi la Seconda guerra mondiale e che durò fino al termine della prima legislatura. Dopo vent’anni di dittatura e la guerra mondiale si doveva ricostruire il Paese dalle fondamenta, e alla stampa era assegnato un compito assai importante, «il più vivo e delicato»,

come scrisse Riccardo Bauer in quei giorni: «essa dovrà accogliere quanto meglio sappia e convogliare la voce dei cittadini tutti, dovrà interpretarla e chiarirla come indicazione di volontà, che non deve essere negletta dai legislatori se questi vorranno realmente fondare una democrazia e non vorranno essere edificatori di una macchina paternalistica e sostanzialmente autoritaria».

Vengono qui riproposti quindi oltre cento articoli pubblicati sui quotidiani e settimanali lombardi di tutte le aree politiche e culturali negli anni decisivi per la rinascita del Paese. Da questa rassegna emerge la parabola del dibattito sul federalismo, il centralismo e in generale le libertà locali: una sorta di “fiume carsico”, che scorre sotterraneo per poi riemergere con forza in superficie. Sebbene sovente lasciato sullo sfondo, il tema è infatti da sempre presente nelle istanze di vaste parti della classe dirigente degli ultimi due secoli; tuttavia, solo in alcune circostanze ben definite si è imposto nella dialettica politica, coinvolgendo l’opinione pubblica. Momenti che, in genere, corrispondono a fasi di crisi acuta del Paese. Questa raccolta affronta uno di quei momenti, e mostra quanto sul federalismo e sul centralismo si giocò una partita tutta politica influenzata anche dall’affermarsi della Guerra Fredda, che non poteva non avere ricadute sulla politica interna italiana. Così, per i protagonisti della nuova Repubblica dei partiti, le libertà locali finirono per essere considerate non un aspetto decisivo per la creazione di una nuova autentica democrazia, ma una sorta di “contro-assicurazione” politica.

Carlo Maria Lomartire, *Gli Sforza. Il racconto della dinastia che fece grande Milano*, Milano, Mondadori, 2018, 228 pp.

Siamo nel maggio del 1385, a Cotignola, in Romagna. Uno dei più spietati capitani di ventura che in quegli anni circolasse in Italia sceglie di sostare con la sua truppa su un incolto terreno a pascolo, poco distante da una cascina. A rispondergli, eccitato e disorientato, è il non ancora sedicenne Giacomo Attendolo, per tutti Giacomuzzo, anzi Muzio. Fantasticando su un futuro fatto di battaglie, soldi e conquiste, il giovane contadino accetta la proposta di ingaggio. Come poteva immaginare che con quella sua decisione stava, di fatto, dando origine a una delle più celebri dinastie del Rinascimento? Sì, perché Muzio Attendolo – soprannominato “Sforza” per la sua prestanta fisica – dopo essersi messo al servizio dei Visconti e di città come Perugia e Firenze, avrà una vita avventurosa, mogli, amanti e figli, tra cui Francesco, il primogenito, che nel 1450 diventerà signore di Milano.

Restando fedele alle date, ai luoghi e ai fatti storici, ma con scrittura gustosa nei dettagli e felicemente narrativa, Carlo Maria Lomartire ci racconta non solo le vicende umane e sentimentali che ruotano intorno ai principali protagonisti della famiglia Sforza ma anche un’intera epoca, piena di rivolgimenti politici e di trasformazioni sociali: sta per concludersi la guerra dei Cent’anni, i Comuni

e l'età medievale lasciano spazio alle signorie, a Roma papa Pio II lancia la crociata contro i Turchi, la pace di Lodi garantisce una tregua tra gli Stati della Penisola. Intraprendente e ambizioso, amico di Cosimo de' Medici, Francesco Sforza farà di Milano una città dinamica e moderna, costruendo, sulle macerie di quello visconteo raso al suolo dai milanesi, il castello di Porta Giovia (l'attuale Castello Sforzesco) nonché il più grande ospedale pubblico d'Europa, la Ca' Granda. Al suo fianco la moglie, Bianca Maria Visconti, donna volitiva e intelligente, che avrà un ruolo tutt'altro che marginale nella gestione delle alleanze politiche del Ducato. Se è vero, come è stato scritto, che «la storia è sempre contemporanea», nelle appassionate e turbolente vicende degli Sforza, nelle spietate lotte tra fazioni, negli intrighi di corte come nelle gesta eroiche degli uomini e delle donne descritti in queste pagine, il lettore potrà ritrovare non poche delle caratteristiche, delle grandezze e delle miserie, dei pregi e dei difetti dell'Italia di oggi: allora come adesso magnifica e cinica, geniale e crudele.

Fabrizio Pagnoni, *L'episcopato di Brescia nel basso medioevo. Governo, scritture, patrimonio*, Roma, Viella, 2018, 287 pp.

Facendo leva su una documentazione notevole, per quantità e qualità, questo libro propone un'analisi ad ampio spettro sul governo della diocesi di Brescia dalla seconda metà del Duecento fino agli inizi del XV secolo, fornendo così una nuova luce grazie a cui guardare, dal punto di vista privilegiato di un documentato "caso di studio", zone ancora poco illuminate del nostro basso Medioevo. Nel solco di un importante filone storiografico, il volume si concentra sull'articolato gruppo di notai, vicari e collaboratori che affiancava il presule alla guida della diocesi, dando voce anche a tematiche inedite, come ad esempio l'analisi degli spazi fisici entro cui le diverse funzioni del governo diocesano erano espletate, oppure lo studio delle pratiche e culture contabili espresse dagli operatori di curia. Particolare attenzione è rivolta alla gestione del patrimonio, anche in relazione alla costituzione di sistemi basati su un impiego massiccio della scrittura: una questione rispetto alla quale, nel corso del Trecento, i presuli cercarono di dare risposte via via differenti.

Fabrizio Cartocci, *I lavoratori della seta nella Lombardia austriaca. Leggi, studi, proposte della prima regolamentazione del lavoro serico nel secondo Settecento*, Como, Dominioni, 2018, 260 pp.

Nel presente saggio sono esaminate le condizioni di lavoro di tutti quei lombardi che, nella seconda metà del XVIII secolo, dedicarono le proprie fatiche alla professione serica affinché dall'allevamento dei bachi da seta si potesse giungere alla realizzazione di preziosi tessuti, destinati a essere esportati in tutto il mondo. Al contempo, vengono analizzate tutte le leggi approvate, o anche

solo elaborate, dall'autorità pubblica per disciplinare tali attività nonché le proposte avanzate da semplici operatori del mercato, animati dal desiderio di apportare il proprio contributo al miglioramento di uno dei settori produttivi più importanti della Lombardia austriaca.

Alfio Caruso, *A Milano nasce l'Italia. Le cinque giornate che hanno cambiato la nostra Storia*, Milano, Longanesi, 2018, 256 pp.

In occasione dei 170 anni dalla rivolta di Milano contro il dominio austriaco, Alfio Caruso ci guida alla riscoperta delle Cinque Giornate che cambiarono l'Italia. Gennaio 1848. Per protestare contro l'amministrazione austriaca, i milanesi presero un'iniziativa a dir poco sorprendente: decisero di non fumare più. L'obiettivo era chiaro: colpire le entrate erariali provenienti dalla tassa sul tabacco. Nel mese di febbraio, il dissenso raggiunse il palco della Scala: la popolarissima ballerina austriaca Fanny Elssler venne subissata di fischi appena entrata in scena e abbandonò il teatro. Furono queste le prime avvisaglie dei movimenti che si trasformarono di lì a poche settimane nelle Cinque Giornate di Milano. Fra il 18 e il 22 marzo per la prima volta il popolo, la borghesia e la nobiltà combatterono insieme, e furono il massimo esempio di rivoluzione nel segno dell'egalitarismo: non ci furono capi preordinati, ogni strada, ogni quartiere decideva al proprio interno qual era la risoluzione migliore da prendere per scrollarsi di dosso quella che veniva considerata da tutti un'occupazione nemica. Fra intrighi e voltafaccia, divampa l'epopea delle lotte, delle barricate, dei professori che guidavano l'assalto dei propri studenti, delle alabarde della Scala trasformate in armi, mentre l'odiatissimo feldmaresciallo Radetzky era asserragliato nel Castello Sforzesco. Fino alla ritirata austriaca, che diede spinta alle speranze di tutta la Penisola. In un racconto ricco di aneddoti inediti, seguiamo le gesta di uomini e donne che dando vita alla rivolta meneghina segnarono l'inizio del Risorgimento italiano.

Giancarlo Andenna, *Storia della Lombardia medievale*, Novara, Interlinea, 2018, 288 pp.

Città fortificate, borghi, fertili campi da coltivare. La Lombardia nel Medioevo fu tra le più fiorenti regioni europee, tanto da spingere un osservatore del XIII secolo a ravvisare che «se i Lombardi si fossero amati», raggiungendo un'unità politica e superando la loro frammentazione istituzionale, «il loro sovrano non avrebbe avuto uguali sulla terra». Giancarlo Andenna indaga le dinamiche che fecero della Lombardia medievale un luogo di equilibri politici e di interessi strategici, con un'attenzione alla demografia, alla storia sociale ed economica, all'evoluzione del paesaggio agrario e cittadino. Il Medioevo lombardo va quindi inteso come una fase di trasformazione: si modificarono il suolo, il territorio e la geografia, si crearono città, si costruirono castelli a scopi di difesa e

di celebrazione del potere. Facendo dialogare fonti antiche e più recenti ricerche storiografiche, Andenna analizza il ruolo di costante dinamismo che ebbero le città e le campagne lombarde, in una ricostruzione che non trascura un confronto con le diverse realtà del Medioevo europeo.

Alessio Varisco, *I Templari nell'Alta Lombardia*, Arcidosso, C&P Adver Effigi, 2018, 384 pp., ill.

Una ricerca sulla presenza dei *Pauperes commilitones Christi templique Salomonis* che vuole essere un omaggio ai Cavalieri dal bianco mantello, che con la loro croce rossa vermiglia – a rappresentare la *Passio Christi* – curarono in tutt'Italia, e in particolare nell'alta Lombardia, alcune loro caserme-convento rimaste ancora oggi indelebilmente fissate nel nostro territorio.

Carlo Cattaneo, *Le Cinque Giornate. Dell'insurrezione di Milano del 1848*, Cernusco sul Naviglio (Mi), Meravigli, 2018, 160 pp.

Si propone la cronaca delle gloriose Cinque Giornate di Milano (18-22 marzo 1848), preceduta dalla puntuale ricostruzione degli antefatti che portarono allo scoppio dell'insurrezione cittadina, attraverso il circostanziato racconto del milanese Carlo Cattaneo (1801-1869), colui che si dimostrò il vero protagonista della cacciata degli austriaci dalla città, «un capo implacabile e magnanimo a un tempo», che rifiutò l'armistizio proposto dagli occupanti, evitando che la rivolta assumesse derive terroristiche. Il volume ha un importante apparato iconografico (fotografie, riproduzioni di stampe, dipinti e documenti d'epoca) ed è arricchito da numerosi box di approfondimento e contestualizzazione. Prefazione di Pietro Esposito.

Maria Nadia Covini, *Potere, ricchezza e distinzione a Milano nel Quattrocento: nuove ricerche su Cicco Simonetta*, Milano, Bruno Mondadori, 2018, 308 pp.

La vicenda di Cicco Simonetta è ben nota: l'abile e intelligente segretario calabrese diede un contributo fondamentale all'organizzazione della cancelleria, dell'amministrazione ducale e della diplomazia del Ducato sforzesco, diventando un uomo potente e onorato, ma anche malvoluto e invidiato come forestiero e «uomo di vile condizione». Approdato ai vertici della cosa pubblica nel 1477, Cicco diresse lo Stato ducale in momenti drammatici, imponendo la sua autorità, finché i suoi nemici prevalsero e imposero a Ludovico il Moro la condanna a morte e il sequestro del patrimonio.

In queste pagine, più che riprendere gli aspetti noti della vicenda politica di Cicco, si valorizza l'eccezionale documentazione privata (libri di casa e libri di conti, lettere, note e diari, rogiti notarili) per seguire nel tempo la costruzione

della sua posizione nella società lombarda: il matrimonio con una nobile dama milanese, l'abbandono del progetto di vita "calabrese", l'intraprendenza fondiaria e la capacità di interpretare gli aspetti più dinamici dell'agricoltura lombarda, il ruolo feudale, le scelte culturali ed esistenziali, la vita materiale e i consumi, i traguardi della distinzione sociale.